

Casini: cerchiamo un'alternativa al processo breve

Il leader centrista vede i vertici dell'Anm e si rivolge al Pd. Ma per Bersani la "terza via" resta impossibile

ROMA – E' stato l'inventore della strategia che punta su un nuovo lodo Alfano «costituzionalmente corretto» per venire a capo del corto circuito che si è creato tra giustizia e politica. E ora **Pier Ferdinando Casini** prova a mettere a punto un'intesa che coinvolga anche il Pd di Pierluigi Bersani, chiarendo che «il disegno di legge sul processo breve», che giudica «una vera schifezza» va accantonato. Cosa che inquieta non poco Silvio Berlusconi e i suoi che hanno fretta di «disinnescare l'attacco politico-giudiziario-editoriale» contro il premier attraverso la rapida approvazione del provvedimento presentato in Senato. Ieri, continuando della ricerca di una terza via, il leader dell'Udc ha incontrato l'Associazione nazionale magistrati, quindi Bersani, che però ha bocciato la proposta.

Tuttavia, Casini insiste. «Noi stiamo lavorando responsabilmente, ma da soli le montagne non le possiamo spostare - avverte - se c'è la collaborazione di tutti, una soluzione, una terza strada, forse si può trovare. Ma è chiaro che senza sponde è difficile riuscirci».

L'ex presidente della Camera smonta l'ipotesi, caldeggiata da Fini, che si possa procedere di passo sia con il nuovo lodo, sia con il ddl per abbreviare la durata dei processi. «L'idea di un doppio binario non esiste - sottolinea - qui il binario è uno solo. Farsi carico della posizione della maggioranza. Il resto sono chiacchiere, tanto gli italiani sanno benissimo quale è il problema. Allora o lo si affronta in modo condiviso, oppure se non lo affronta si andrà al muro contro muro. Noi, questo provvedimento lo abbiamo definito una schifezza e non abbiamo cambiato idea. Ma non basta salvarsi la coscienza con posizioni intransigenti. La politica impone l'obbligo di assumersi la responsabilità delle scelte - afferma - anche di decisioni difficili».

Intanto, ieri, il leader centrista ha portato Casini a incontrare il presidente dell'Anm, Luca Palamara, che ha ribadito l'ostilità delle toghe verso il disegno di legge preparato dalla maggioranza. Quindi, ha chiesto ufficialmente «sostegno e collaborazione» al Pd sulla sua proposta di mettere da parte la legge sul processo breve per tornare al lodo Alfano, questa volta inserendolo in Costituzione per evitare una nuova bocciatura della Corte. Il ragionamento il leader dell'Udc, però, non fa breccia tra i Democratici. Bersani, infatti, è convinto che «la Consulta ha bocciato il lodo Alfano solo per l'iter seguito ma anche per violazione dell'articolo 3 della Costituzione, che stabilisce il principio di uguaglianza».

Il segretario del Pd, insomma, preferisce non spostarsi dal no al ddl sul processo breve, come del resto fa l'Anm. Il ddl che impone la durata massima dei processi a due anni, sostiene Palamara dopo l'incontro con Casini, «è inemendabile», perché blocca il sistema della giustizia. Confermato quindi lo stato d'agitazione dei magistrati che, assicura Palamara, «non staranno più fermi di fronte alle amenità sui giudici che lavorano 4 ore al giorno. Non ci stanno a sentirsi dire che è colpa loro se la giustizia è bloccata».

Il Guardasigilli Alfano per ora non risponde. Oggi però riferirà alla Camera sull'impatto che avrà la legge sul processo breve sui processi in corso. Il Pd affila le armi in vista dello scontro parlamentare e sfida il ministro a dire «quali e quanti processi finirebbero al macero».

C.Ter.

